

Gli occhi, specchio non solo dell'anima ma dell'evoluzione

 **PSICOLOGIA**

FABIO DI TODARO

Le labbra risultano tirate, la bocca serrata e lo sguardo un po' strabico di fronte a qualcosa che provoca disgusto. In una situazione di timore, invece, gli occhi sono spalancati: per mettere meglio a fuoco la realtà.

L'essere umano guarda sempre con sospetto ciò che non lo convince e acuisce la vista, quando ritiene di essere di fronte a una situazione di pericolo. Nulla di nuovo, fin qui, se oggi non si sapesse che queste reazioni istintive nascono da un adattamento della specie umana agli stimoli ambientali e non - come si

riteneva - in qualità di segnali convenzionali di comunicazione sociale.

È stato uno studio pubblicato su «Psychological Science» a mettere in dubbio la teoria sull'evoluzione emotiva di Charles Darwin. Secondo il celebre evoluzionista inglese, infatti, le emozioni sarebbero una sintesi di reazioni corporee e cognitive, dettate da fenomeni biologici, storici, sociali e anche culturali. Una teoria che, adesso, risulta messa decisamente in discussione, nel momento in cui Adam Anderson - professore all'università di Cornell, negli Stati Uniti -

suggerisce che «le funzioni opposte di ampliamento e di restringimento degli occhi

potrebbero costituire le primitive capacità d'espressione del nostro volto». E lo stesso si potrebbe dire per altre manifestazioni somatiche che caratterizzano l'uomo in istanti importanti, come quelli di sorpresa, rabbia e felicità.

Sarebbero le emozioni, dunque, ad attivare le differenti espressioni facciali: spesso molto diverse tra loro. Il gruppo di Anderson è riuscito a fare chiarezza al termine di un esperimento in cui ai pazienti - in uno stato di paura oppure di disgusto, confrontati con il gruppo di controllo - è stata misurata, attraverso un normale esame optometrico, la quantità di luce che rag-

giungeva le retine. Si è osservato così che il disgusto innescava una maggiore acuità visiva: per permettere una migliore messa a fuoco. Opposta, invece, la reazione di fronte a una situazione di paura: l'ingresso di più luce nell'occhio favoriva la creazione di un più ampio campo visivo.

In questo modo i ricercatori hanno potuto notare come la percezione di ciò che si vive avvenga nei primissimi momenti di «codifica» visiva e non dopo che l'immagine è stata processata a livello cerebrale. In sostanza gli occhi sarebbero vere e proprie telecamere in miniatura, «costruite» millenni prima che l'uomo studiasse e comprendesse i meccanismi alla base dell'ottica. «Vorremmo capire come queste espressioni ci permettano di comunicare le emozioni - chiosa Anderson -. Gli occhi rivelano quasi tutto di noi, ma ci resta da capire come ciò accada davvero».

Twitter @fabioditodaro

**Adam
 Anderson
 Psicologo**

RUOLO: È PROFESSORE AL COLLEGE DI «HUMAN ECOLOGY» PRESSO LA CORNELL UNIVERSITY (USA)
IL SITO: WWW.HUMAN.CORNELL.EDU/BIO.CFM?NETID=AKA47

